

## **Piccolo diario della mia vita** **Trascorsa dal settembre 1943 fino alla Liberazione**

La sera dell'otto settembre ascoltai alla radio l'annuncio dell'armistizio; quando sentii tali parole ero quasi contenta, ma ad un tratto fui assalita da una grande malinconia pensando al nemico che avevamo in casa. Al tedesco e al vile fascista.

Fu per me una serata di lacrime, pensando a tutte quello e a mio fratello lontano. Per le strade c'era una gran festa, tutti uscivano, suonavano, ballavano, tutti erano allegri; io tutta sola seduta sulla panchina fuori di casa mia pensavo: tante persone ora felici e domani lo saranno ancora? Questa era la mia domanda.

9 settembre. Mi svegliai molto presto dal baccano che facevano fuori, quelli che tutta la notte erano stati fuori e avevano cominciato bene la loro giornata, ma purtroppo verso le ore otto già la cosa era cambiata, già si sentiva che i tedeschi disarmavano i nostri soldati e che comandavano loro, si vedevano questi poveri soldati che scappavano per non essere presi da quegli assassini. Tutti si cercava di aiutarli come meglio si poteva. Subito mi venne un'idea, nascondere questi ragazzi e aiutarli, chi era vicino se ne andava subito a casa e gli altri si cercava la strada migliore da fare per non essere presi. Cominciai la mia missione. I fascisti cominciarono a farsi forti, uscirono fuori le Brigate nere, da me chiamate con tutti i nomi più belli. Tutti possono immaginare che cosa passava nel mio cervello quando pensavo a quei vili e criminali venduti al nemico per la sua gloria, e la gloria che predicava il suo capo che per ben vent'anni ha tenuto schiavo il popolo italiano e lo ha reso al punto di vergognarsi di fronte agli stranieri. Tutto per quel criminale di Mussolini non so quale nome dargli perché tutti passando

I giorni passavano, mettevano sempre nuove leggi, io lavoravo per cercare dove potevo trovare delle armi. Già con mio fratello ci avevano procurato due rivoltelle magari un po' scassate ma la forma l'avevano, eravamo tutti contenti perché si pensava di poter arrivare ad ottenere lo scopo che noi si voleva e che tanti come noi la pensavano. Scacciare i tedeschi e i fascisti, sterminare questa brutta gente che non è degna di vivere.

20 ottobre 1943. Stavo lavorando in casa mia insieme alla mia vicina di casa. Ecco che esco un momento sulla porta proprio nel momento in cui passano due carabinieri, i quali vendendomi si mettono a parlare come; io stavo sfruttando tutte le mie fide; è qui che ho conosciuto simpatico ragazzo sul quale subito pensai: su questo ci posso contare; stemmo in conversazione per più di due ore, ho potuto sapere da loro tante cose e pensai che da loro potevo avere delle buone informazioni conoscendoli subito come antifascisti; si sta sempre chiacchierando, arrivano le cinque e loro devono ritornare in caserma; mi salutano con un arrivederci e di tenere sempre ferma la mia idea antifascista che me ne troverò contenta.

In dicembre mi consigliai con la mia maestra di musica la quale mi diede dei buoni consigli su quello che dovevo fare e come mi dovevo comportare nel mio lavoro. Mi disse subito che era molto pericoloso ma però sarei riuscita a tutto perché si combatteva per una lotta giusta e per il bene di tutto il popolo.

Cominciai allora ad avere anche più fiducia nell'avvenire e insieme ad una Signora Boccardo e sua figlia Vanna si lavorava e si cercava di sapere il sentimento di tanta gente che si pensava ci possano aiutare e così tante volte però in certa gente ci si sbagliava e allora bisognava stare bene attenti.

Finalmente il giorno 20 dicembre riceviamo notizie da mio fratello: si trova in Germania prigioniero. Io come vedo la cartolina cosa passa nella mia mente nemmeno io lo so. Sono contenta di rivedere la firma di mio fratello, ma pensandolo in Germania non mi sento affatto contenta, il mio odio e la mia rabbia crescono sempre di più.

A gennaio 1944 già avevamo qualche ragazzo di quelli che come mio fratello ed io non volevano essere sottomessi a questi bruti che per ora ci governavano e ci volevano comandare.

Febbraio. Andavo sovente su per i monti dove mi dicevano che c'erano questi ragazzi nascosti, per cercare di soccorrerli era molto difficile trovarli perché quando vedevano qualcuno si nascondevano o si allontanavano, perché avevano paura che gli facevo la spia. Quante camminate inutili che ho fatto! Ma però non mi perdevo d'animo perché ero sicura che un giorno sarei riuscita ad ottenere lo scopo che io volevo.

Ho saputo per mezzo di mia madre che a Sesta Godano ci sono i partigiani. Io voglio andare a vedere come vivono e di cosa hanno bisogno perché voglio aiutarli.

Il giorno 3 marzo, sono partita per Sesta Godano per vedere questi partigiani perché ci voleva andare mio fratello con altri suoi compagni. Ho fatto un bel viaggio, ho trovato per viaggio un disgraziato vestito colla camicia nera, non dico quanto mi era penoso dover parlare con quella brutta faccia ma io volevo vedere le sue idee e sapere cosa facevano: mi disse tanto male dei partigiani; io se avessi potuto sparargli un colpo come lo avrei fatto volentieri sentendo che volevano prendere tutti quelli che stavano nascosti su per i monti.

Non potevo dire le mie idee perché sarebbe stato imprudente; quando finalmente scesi da quella maledetta corriera che portava quel farabutto mi misi a piangere e pregavo che lo prendessero i partigiani per castigarlo perché proprio se lo meritava. Mi aveva detto che sarebbe venuto a trovarmi a Groppo io ero contenta perché se veniva non se ne andava più via quello era deciso, doveva un po' vedere se i partigiani erano quelli che diceva. Loro che li chiamavano banditi, assassini, delinquenti ecc.

Arrivo a casa di mio zio, è già buio, è per loro una vera sorpresa, ma più bella è per me, quando vedo vicino alla stufa tre bei ragazzi, mi guardano un po' imbarazzati, ma subito si tranquillizzano perché mio cugino mi presenta a loro e così ci mettiamo subito in conversazione per arrivare presto a conoscere le idee dell'uno e dell'altro. Diventiamo subito buoni amici. Mi trattengo così qualche giorno perché debbo conoscere parecchie persone.

Domenica 5 marzo è una mattinata terribile, sono le 5 di mattina, mi sveglio anzi mio cugino è venuto dalla porta della mia camera e mi chiama, e mi dice (ci sono due partigiani che ti vogliono salutare perché vanno via). Io mi alzo e trovo questi ragazzi già pronti per la partenza, hanno un fucile mitragliatore da portarsi, io li saluto e coll'augurio che arrivino presto e bene alla loro destinazione. Il tempo è tremendo, piove, nevica, c'è un vento terribile; mi fanno pena vederli partire con quel tempo, che il Buon Dio li protegga poveretti.

8 marzo, ritorno a Nervi con l'idea di lavorare più accanito di prima perché oramai ho visto che fanno quei poveri ragazzi in montagna. Vedo invece la bella vita che fanno quei delinquenti di fascisti e tedeschi e sento pure i rastrellamenti che fanno da una parte e dall'altra. Tutto questo avvelena la mia vita, odio proprio quei maledetti comprese anche le donne che gli vanno insieme (Belle Donne); per conto mio le farei a pezzi, pensando all'onore che ci fanno c'è da vergognarsi.

Sempre cercando di rendermi utile continuo la mia missione.

15 aprile. Oggi mi hanno presentato un giovane del nostro ramo, certo Siri (detto Gui); questo dice che sta formandosi una squadra di ragazzi da tenersi qui nelle vicinanze di Nervi. Tutto contento ci ha espresso la sua idea. Si pensa di collegare i suoi ai nostri così in caso di bisogno da ambo le parti ci si può aiutare. Questo ragazzo è venuto dalla montagna appositamente per formarsi questa squadra. Si fanno insieme parecchi progetti e molti ragionamenti, si stabilisce che noi si dà tutto il nostro aiuto possibile quando avessero preso la via della montagna però molto vicini; ci si terrebbe in collegamento per mezzo di staffette: tutto stabilito per il meglio.

Ci mettiamo d'accordo perché lui venga a casa mia a conoscere mio fratello; l'appuntamento è stabilito per la domenica mattina.

25 aprile. È una mattinata di pioggia, è quasi l'ora dell'appuntamento; come d'accordo io vado incontro a Gui per portarlo in casa mia a conoscere mio fratello. Scendo fino sulla strada nuova. Gui sta già aspettandomi, ci salutiamo e insieme facciamo la via di casa mia. La gente che mi conosce ci guarda incuriosita pettegola, si capisce cominciano a vedermi insieme a giovanotti e hanno qualche cosa da dire. A me però non me ne importa. Arriviamo a casa mia, gli presento mio fratello gli facciamo vedere qualche nostra arma, naturalmente di quelle più scassate; ci vuole prudenza, non si sa mai (il proverbio dice: fidarsi è bene / non fidarsi è meglio); lui ride a vedere le pistole ancora di quel tipo (Tannich) però sono belle, anche senza sparare basta darle sulla testa a qualche fascista che gli basta. Parlano molto insieme, si mettono d'accordo per tante cose e tutti contenti perché le idee sono tutte uguali ci salutiamo con la speranza di rivederci fra qualche giorno.

4 maggio. Sto lavorando insieme ad una mia amica e mia madre. Sento bussare alla porta, vado a vedere, che sorpresa. È il solito carabiniere Alfredo. Mi saluta e nel mentre si avvicina mia madre per vedere con chi parlavo. Alfredo allora chiede a lei se avesse una camera da affittargli. La mamma mi guarda come chiedere a me che ne dicevo, io le rispondo arrangiati tu mamma io devo uscire, ho l'appuntamento con la Signora Galeazzi mia maestra di musica che si trova ammalata, così saluto e me ne vado. Mia madre si è messa d'accordo che se ci fosse il bisogno cedrebbe volentieri il letto di mio fratello, quello che si trova in Germania prigioniero. Alfredo se n'è andato ma tutto contento perché ha trovato in mia mamma una donna che comprende la situazione di questi poveri ragazzi lontani dalla famiglia. Alfredo promette che sarebbe ritornato presto a trovarci ed avrebbe portato a casa nostra una sua valigia così sarebbe stata più al sicuro.

Vedo quasi tutti i giorni la Signora Boccardo; abbiamo sempre tante cose da dirci e sempre qualche novità riguardo ai nostri ragazzi, così chiamiamo i nostri componenti della nostra Brigata che stiamo formando. I giorni passano e noi si lavora sempre con più attività, e colla speranza di riuscire sempre a migliori risultati. Intanto per le strade si vedono sempre aumentare gli sgherri. Pazienza, speriamo che duri poco per loro.

28 maggio. Sera, è ritornato a casa mia il carabiniere Alfredo. Ci ha portato la sua valigia, io l'ho messa a posto come se fosse una valigia di casa insieme alle nostre così in caso di qualche visita non gradita si confonde.

Lui ci dà diverse informazioni militari a noi molto utili a Gui (in questi giorni pare che mi facciano partire per la Germania) e chiede l'indirizzo di mio fratello, e dice se in caso mi dovessero mandare via dov'è lui. Però parlava in una maniera che pareva non ne avesse voglia di partire. Lui parlava, io intanto pensavo come fare per non lasciarlo partire.

Io come al solito vado a fare una visita alla mia cara maestra. Lui esce insieme a me, lungo la strada si parla di partigiani, mi dice che il suo amico è scappato per andare coi partigiani e che doveva andare a chiamarlo anche lui ma invece non ne ha saputo più niente chissà come gli sarà andata. Io allora mi faccio coraggio e gli dico (se fossi in lei non partirei per la Germania), lui mi guarda e poi mi dice cosa posso fare? Io gli dissi ci pensi, qui ha chi la aiuta. Intanto arriviamo alla strada di lasciarci e rimaniamo d'accordo che verrà a casa mia fra qualche sera per prendere accordi in merito. Ci salutiamo e io penso: speriamo che vada bene.

2 giugno sera. Viene Alfredo a casa mia e mi dice che l'indomani avrebbe lasciato la caserma e sarebbe venuto con noi. Si fanno i progetti, ci mettiamo d'accordo che l'indomani mattina alle cinque sarebbe già a casa mia con tutta la sua roba ed io subito l'accompagnerei in una villa dove sarebbe stato ospitato.

3 giugno. Sono le cinque, mia madre mi sveglia, Alfredo è già arrivato ma è ritornato a prendersi altra roba che non ha potuto portare tutta insieme. Io mi alzo in fretta perché sapevo quale era il mio compito. Si piglia il tutto che gli occorre e insieme ci avviamo verso la campagna, arriviamo alla villa dove lui è destinato e dopo un poco di riposo io ripiglio la via di casa pensando, ora devo stare molto attenta a quello che succede e tenere al corrente anche lui, nuovo componente della Brigata che sempre aumenta.

Intanto in casa mia aumentano i movimenti clandestini. Qualche sera Alfredo scende fino a casa mia, io gli vado incontro qualche volta, così dà meno sospetto se lo vedono insieme a una donna. Il bello è quando si trova qualcuno a casa mia, allora sì che è bello, io tiro fuori mille frottole; si capisce, magari sono cospiratori, ma non di devono conoscere. Allora uno è un cliente che viene a provare la giacca con tutte storie, poi è, ma insomma è meglio tirare avanti con quel sistema.

14 giugno. Stamattina sono andata a Genova per una missione di informazione; al ritorno appena scesa dal tram trovo Gui. Mi viene incontro, mi saluta e ci mettiamo a chiacchierare, e mi dice tutto contento. Domani mattina me ne parto coi ragazzi, però ci terremo sempre in comunicazioni come d'accordo.

Io gli faccio gli auguri di ogni bene e di una buona fortuna e tante raccomandazioni, ecc.

15 giugno. Viene a casa mio fratello verso le 18, ha un'aria molto preoccupata e triste; io gli vado incontro e gli domando cos'è successo: una cosa poco bella. Gui/Vanni, noi lo si chiamava così, è stato arrestato dalla S.S. Siamo nei guai dato che lui sa parecchie cose di noi. Io subito sono preoccupata ma mi tranquillizzo, mi viene una buona speranza, spero che lo lascino presto. Prego per questo ragazzo, penso a sua madre povera signora, io non posso nemmeno andarla a trovare per farle un po' di coraggio. Dato che mi avevano visto ormai troppe volte insieme a suo figlio, non era prudente che mi facessi vedere in casa sua; non che avessi paura per me, me per il bene di tanti ragazzi, così mio fratello e altri non mi ci lasciarono andare.

16 giugno. Viene in casa mia un ragazzo di quelli che doveva partire con Nanni e mi porta una rivoltella, se per piacere gliela tenevo almeno fino a domenica; io volentieri gliela tengo in custodia.

20 giugno. Ecco che viene a casa mia il ragazzo a prendersi la rivoltella insieme ad un altro suo compagno, il quale si chiama Enrico, noi lo chiamavamo Richetto; questo doveva accompagnare il compagno su per i monti sino a un certo punto da loro stabilito; io gli chiedo se aveva bisogno di qualche cosa che non mancasse di dirmelo e che mi facesse sapere ogni tanto sue notizie. Poi li saluto e se ne vanno.

È domenica e sulla Serra ballano tutti, ci vanno ragazze. I giovanotti tutti vanno a divertirsi e non pensano al male che può succedere. La gente non pensa che al divertimento.

Sono verso le ore sedici, in casa mia è venuto a trovarci un carissimo amico di mio fratello, quello che è in Germania prigioniero. È venuto a trovarci insieme a sua moglie. Stiamo chiacchierando, tutto ad un tratto sentiamo la mitraglia di monte Moro che spara e dei colpi che non sono molto lontani e non ci si bada perché sparano sempre, ma continuano allora guardo col binocolo. Mi pare che sparino proprio sul serio questa volta. Apparecchi non ce ne sono, che cosa succede? A me vengono mille idee, penso a quelli che erano partiti poco prima, che gli abbiano scoperti, che sparano a quelli che ballano sulla Serra? Chissà: ecco un ragazzo che viene verso di noi tutto di corsa; lo faccio venire in casa, che cosa succede chiedo, e lui un po' a stento perché tutto affannato mi racconta. Sulla Serra ci sono le brigate nere che vogliono prendere i giovanotti, ci hanno puntato il mitra e si son messi a sparare da monte Moro, ci sparano perché li credono ribelli; c'è qualcuno ferito e anche qualche tedesco ferito. Tutti scappano e prendono anche le donne. Intanto non si vede che giovani scappare, chi senza giacca, che senza scarpe per camminare di più, chi aveva le ginocchia ferite per le cadute; insomma, è successo un pandemonio. Io vado a vedere se facevano delle retate ma non vedo nessuno, accompagno al tram gli ospiti che erano in casa mia e poi vado per la mia missione.

Vado a Molinetti dove ci sono parecchi ragazzi che non si azzardano a venire giù perché hanno paura. Io li assicuro che la strada è libera e allora zitti zitti se ne vanno ognuno a casa sua; ci sono però quattro giovani che si hanno fatto male alle gambe e questi non possono andare, allora questi si fermano in una cascina, si sono fatti medicare alla meglio e io e altri gli abbiamo mandato da mangiare. Mio fratello sta di guardia a loro tutta la notte. Io al ritorno, erano ormai le ore ventidue, passo a vedere Alfredo, a sentire se si è trovato paura; infatti mi racconta che non era del tutto tranquillo dato che quei maledetti inseguivano un giovanotto e così un colpo di moschetto è arrivato vicino a lui ma è andata bene, anche questa è passata. Io spero che a tutti quelli che erano a ballare per un po' si ricordino e non ballino.

4 luglio. Finalmente oggi hanno lasciato libero Nanni ma però gli hanno preso la madre e la sorella come ostaggio. Gli hanno dato dieci giorni di tempo perché gli dia i nomi dei suoi colleghi, altrimenti sarebbe ritornato in prigione. Povero ragazzo, a pensare come è ridotto senza soldi, senza la roba per potersi cambiare, e di sua madre e sua sorella nessuna notizia. Povere donne quanto devono soffrire. Si teme che lui sia pedinato, quasi ci saluta per prudenza. Si avvicina alla data che lui dovrebbe dare i vari nomi e informazioni a quei maledetti. Cosa fare? Lui dice non devo rovinare altre famiglie. Rovinato la mia ma salverò tutte le altre, meglio una sola che tante.

Bisogna che Nanni scomparisca senza dare sospetto al più presto.

14 luglio. Viene a casa mia Nanni, ci mettiamo d'accordo per fuggire. Andrà a vivere in una cascina non molto lontano, si stabilisce per domani sera.

15 luglio, sera. Io esco per vedere se per la strada ci fosse qualche persona sospetta. Nanni va in casa mia, c'è mia madre ad aspettarlo; si cambia e piglia anche lui la via della campagna. Insieme a lui mettiamo Richetto così si fanno compagnia.

Io tutte le sere gli vado a portare da mangiare; di giorno ci va mio fratello e alla sera ci vado io e ritorno molto tardi per non farmi vedere dalla gente, per non dare sospetti, la strada che devo percorrere non è molto bella, devo passare di sotto a una cascina che ci sono dei tedeschi, quelli che sono ai pezzi della postazione della casa di faro e gli altri che sono dall'altra parte del fiume volto sulla cava, così un bel tratto di strada lo faccio sempre in punta di piedi per non farmi sentire, non si sa mai cosa può succedere. Questa strada è frequentata molto dai tedeschi dato che ci abitano due famiglie che li ospitano volentieri: una famiglia che ha parecchie ragazze dette le tedesche (bella roba); qualche volta mi devo anche nascondere per lasciarle passare per non farmi vedere se sono insieme ai tedeschi.

19 luglio. Oggi è venuto a casa mia Rinaldo, un amico di Nanni e che diventerà un ottimo informatore per noi; abbiamo fatto una lunga conversazione sui riguardi di Nanni e mi ha dato parecchie informazioni anche riguardo a ragazze dalle quali bisogna stare molto in guardia. Tutto va bene per me è sempre più soddisfazione nel lavoro che sto facendo. E così si procede a meraviglia, il nostro gruppo diventa sempre più numeroso giorno per giorno.

20 luglio. Oggi ho conosciuto Vuccio, il medico dei partigiani di montagna, un gran bravo ragazzo, è stato a casa mia, mi ha chiesto di Nanni che lo vorrebbe su in montagna. Abbiamo parlato di tante cose, io gli ho detto di andarmene anch'io ma lui mi ha risposto (stai dove sei che fai più bisogno qui). Vedrai, come al solito vado a portare da mangiare a Nanni e gli dico se vuole andare che lo vogliono su in montagna, e lui contento così almeno lassù può sparare quanto vuole.

26 luglio. Sono le otto, ecco che arriva Vuccio insieme a Franco, un nostro ragazzo, stamattina dobbiamo andare a trovare Nanni lassù in cascina, come se si andasse a fare una bella passeggiata ci avviamo. Fa molto caldo, arriviamo vicino alla cascina, c'è ancora un po' di salita per arrivare, anche questa è finita, siamo dalla porta della cascina, Nanni esce, ha la barba un po' lunga, ci sediamo tutti fuori sotto alle piante che fanno ombra. Che bel quadro che formiamo, sembriamo proprio dei ribelli come ci chiamano, abbiamo le scarpe rotte e fumiamo in società da buoni compagni. Si discute a lungo, si parla di varie cose, e poi ce ne ritorniamo verso casa, la gente mi guarda un po', si capisce, sono insieme a due giovani che ci posso fare, lascio che dicano quello che vogliono, intanto per me è indifferente.

28 luglio. Stamattina è decisa la partenza per la montagna di Vuccio, Silvio e Vanni. Ecco che arriva Vuccio e Silvio, carichi si capisce un po' di rifornimento per portarsi ci vuole. Sono pronti per andarsene, mio fratello li accompagna, li saluto e se ne vanno. Io però non sto tranquilla e da un'altra strada li seguo fino al punto che potevo stare tranquilla, allora me torno indietro.

Nuccio mi ha lasciato un biglietto da portarlo a Genova, forse sarà la sua ragazza.

Vado a consegnare il biglietto lasciatomi. Da Vuccio si parla a lungo con questa ragazza, è molto gentile e mi prega di dare anche a Vuccio un suo biglietto, io mi prendo l'impegno. Mando Richetto come staffetta fino in Recco, lì può trovare qualcuno. Ha una ambasciata da fare: dato che ci sono gli alpini di quaggiù, e potrebbero fare qualche bel colpo i partigiani di montagna, perché sono meglio organizzati di noi ...

2 agosto 1944. Domenica pomeriggio. Ho appena finito di mettere un po' in ordine la casa, sento bussare alla porta, chi è. Ecco Vuccio, è tutto sudato, ci salutiamo: ciao Nuccio e lui: ciao Fernanda. Mi devi fare un favore Fernanda. Sentiamo cosa c'è, nulla di grave spero, e lui ride.

Senti Fernanda, stirami subito i pantaloni e dammi una maglia di tuo fratello, devo andare a Genova e ho molta fretta: devo andare a vedere per prendere delle armi. Io svelta gli preparo quanto lui mi ha detto e nel mentre gli ho preparato qualcosa da mangiare perché lui ancora non aveva mangiato. Poi se ne va, mi promette che sarebbe di ritorno alla sera. Sono sempre in pensiero per lui, sono già le nove e mezzo di sera e ancora non è tornato, alle dieci c'è il coprifuoco, passano le dieci e non si vede e io per nascondere la mia preoccupazione mi metto un po' a suonare la fisarmonica. Ecco finalmente alle dieci e un quarto che arriva; gli do da mangiare e poi mi racconta tutto l'esito del suo viaggio, tutto negativo questa volta, un'altra volta andrà meglio. Dorme a casa mia, poveretto non si ricorda di aver dormito in un buon letto. Al mattino si alza Vuccio ed io gli ho già preparato la colazione, mangia e si prepara per partire. Ecco che arriva Alfredo così si conoscono anche loro. Si sta ancora un po' tutti insieme e poi Vuccio se ne va. Per il suo destino, che Iddio lo protegga sempre. Io continuo la mia missione sempre pericolosa.

10 agosto. Oggi per la prima volta viene in casa mia Michele, un marinaio che presta servizio a Monte Moro da parecchio tempo, lo conosco ma non ho mai avuto occasione di parlargli a lungo da solo, perché era sempre insieme ai suoi compagni. Però, da quanto finora ho potuto capire ha delle buone intenzioni. Oggi finalmente posso lanciare qualche parola in più, mi auguro bene. Si parla di musica per incominciare e si va a finire sulla politica; io cerco di confessarlo per bene e di scoprire la sua vera idea; pare che voglia difendere la repubblica alla quale presta servizio (forse ci siamo, penso io); qualche sguardo a mio fratello e continuo il mio gioco. Finalmente Michele decide di andarsene via, io lo invito a cena per poterlo studiare meglio, lui accetta volentieri dato che si lamentava che mangiavano male su in batteria. Questa sera va un po' meglio, penserà lui. A tavola cerco di farlo parlare sui riguardi di Monte Moro e lui volentieri risponde alle mie domande; io sono tutta contenta e penso tra me (è un ottimo elemento di informazioni per noi). Si tratterà in casa mia fino alle ore 20 e 30, l'ora della ritirata. Ci salutiamo già da buoni amici e d'accordo che domani verrebbe a farmi visita. Michele se n'è andato, speriamo che sia proprio un bravo ragazzo. Dico con mia madre e mio fratello: speriamo che venga domani a trovarmi.

11 agosto 1944. Stamattina è venuta a casa mia la Signora Boccardo a darmi appuntamento per oggi alle ore 15 a Genova dove mi dovrò trovare con Vanna e altre ragazze del Fronte della Gioventù per prendere accordi per lavorare insieme. Vado all'appuntamento datomi e trovo cinque ragazze anche loro coraggiose, ci troviamo vicino alla stazione Principe, siamo molto prudenti nel parlarci e mi presento col nome di Franca, nome di battaglia che ci mettiamo per precauzione. Parliamo di quanto abbiamo da fare, una conversazione molto breve e me ne ritorno a casa verso le ore 17. Fra poco dovrebbe venire Michele come siamo rimasti intesi ieri sera. Sto alla finestra a guardare la teleferica che scende da monte Moro,

cominciano a scendere i marinai per la libera uscita; fra poco sarà qui Michele, penso io. Infatti sento bussare alla porta, vado ad aprire. Ecco Michele; come va, gli chiedo; bene, risponde lui, ma mi [sembra] un po' triste. Si metta a sedere; Michele, mi sembra un po' triste stasera, cosa le è capitato? Oh, nulla, e intanto si mette a sedere e mi offre una sigaretta e si fuma in compagnia sigarette tedesche. E Michele, vi trattano bene, no? Mi guarda e poi dice: sì ci trattano proprio bene quei cani, io sono proprio stufo; ci danno sempre carote e patate da mangiare e poi con me ce l'hanno un po' perché non voglio far niente e non lo farò mai niente di buono, e qualche giorno... Come sarebbe a dire qualche giorno, Michele? Insomma, parliamoci un po' chiaro. Signorina, ora che siamo soli io ho già conosciuto la sua idea, se le posso essere utile in qualche modo; altrimenti io cerco se posso raggiungere i miei compagni che sono scappati su per i monti, mi sarà difficile trovarli, ma a monte Moro non ci posso più vivere, non fanno che parlare che di fare rastrellamenti ai partigiani ecc. Ci facciamo il giuramento di non tradirci e ci parliamo liberamente, gli occhi di Michele brillano dalla gioia di avere trovato in me una compagna per collaborare insieme. Ho altri compagni che possono essere utili su in batteria; domani ci porterò uno che era già stato a Firenze insieme a dei partigiani e poi l'hanno preso i fascisti ecc. Anche stasera sta a cena con noi così la nostra conversazione è un po' più fruttuosa. Suonano le sirene d'allarme, Michele se ne va via di corsa perché deve essere di guardia in batteria. Speriamo che non succede niente con questi allarmi.

12 agosto. Giornata tranquilla e calma. Sono venuti in casa mia parecchi ragazzi a vedere se c'erano delle novità ecc.

Ore 18, ecco che scende Michele e il suo compagno tra poco saranno a casa mia. Chissà che ragazzo sarà questo. Saranno disarmati, penso io. Ben, tra poco mi leverò anche questa curiosità. Ecco qui Michele: come va? Bene Fernanda, le presento il mio amico Gaetano; molto piacere, dico io; molto piacere, risponde lui, ecc.

Intanto è già informato da Michele così possiamo subito parlarci chiaro, mi racconti tutta la sua vita fatta coi partigiani a Firenze, le botte che ha preso dai fascisti ecc. Passiamo subito alle istruzioni di quello che devono fare loro stando a monte Moro. Fornirci le munizioni se è possibile e tutte le informazioni possibili di tutto quello che succede a monte Moro e dove e quando fanno rastrellamenti ecc. Questa sera a cena siamo aumentati ancora. Ecco che arriva anche Alfredo, rimane un po' quando vede che a tavola ci sono due repubblicani ma subito si riprende perché io l'ho guardato ed ha compreso che erano dei nostri, in ogni modo io lo presento come amico di casa, uomo sposato con figli e tante altre cose, una solida storia che si racconta quando non si vuole fare pensare il vero di una persona nascosta in cascina. Si fa conversazione fino verso le ore 21, l'ora in cui loro si devono trovare presso la teleferica per salire a monte Moro

13 agosto 1944. Oggi alle ore 16 mi sono trovata a Sturla insieme a Vanna, dove avevamo appuntamento con una ragazza del Fronte della Gioventù la quale ci doveva dare diversi chiarimenti su diverse cose e ci doveva dare la solita stampa che ci mandano tutte le settimane; abbiamo fatto una bella passeggiata per poter fare tutte le nostre conversazioni e prenderci noi la nostra stampa e dare a lei parecchie liste di fascisti coi relativi indirizzi che siamo riuscite a procurarci. Per la strada che abbiamo percorso c'erano molti fascisti e tedeschi, in tram poi non ne parliamo quanti ce n'erano, e noi col nostro pacco di stampa ce ne stavamo tranquille. Io però tenevo d'occhio la pistola di un tedesco che stava davanti a me che se avessi avuto lamettina che tagliasse bene certamente che la pistola ora sarebbe nelle mie mani.

Tanto più che questo disgraziato era in dolce compagnia di una ragazza ed in quel momento non si sarebbe accorto certamente se si fosse alleggerito di un minimo peso. Quanta rabbia che mi sono fatta. Ho tentato parecchie volte di tirargliela via ma inutilmente, bisognava tagliare un piccolo cinghiolino e così ho dovuto rinunciare, pazienza. Sono arrivata a casa un po' tardi e come al solito appena arrivata chiedo a mia madre se c'erano novità. Lei prima di rispondere guarda il pacco che io tenevo in mano e poi mi dice "fanne un bel mucchio di quella roba e speriamo che vada tutto bene altrimenti si va a finire tutti al muro". Le assicuro a mia madre che nasconderei subito tutto per tranquillizzarla e intanto le porgo un manifestino e un giornale così si mette a leggere, io metto tutto in una scatola abbastanza grande e poi la metto fuori nel muro della strada però la posso sorvegliare sempre dalla finestra e quando ne ho bisogno la posso prendere però è un lavoro che devo farlo di sera quando nessuno mi vede, i manifestini e i giornali ci stanno poco perché tra stasera e domani li faccio fuori tutti almeno la gente può leggere qualche cosa. Di nuovo, ogni tanto ci vuole. Arrivata a casa la mia vicina mi racconta che c'era stato Alfredo a farsi fasciare un dito che si era tagliato e che poi era andato via. Mi assicura che però non era ferita molto grave. Mia madre mi prega di andare a Molinelli dalla mia amica Amelia perché sua madre sta molto male, lei c'era stata prima; io sono molto stanca ma in questo caso non faccio una parola e vado via subito dicendo a mia madre che mi sarei trattenuta lassù se ci fosse stato il caso. Infatti appena arrivata su dalla Amalia la trovo che piange e mi dice che sua mamma sta molto male, che ha le ore contate che glielo ha detto il dottore. Vado in camera dell'ammalata, era in un continuo lamentarsi, non mi parla nemmeno perché forse non mi conosce più, penso di rimanere lì tutta la notte perché prevedo che la cosa è molto grave e sarà difficile che passi la notte ancora in vita. Verso l'una vado a letto colla Amelia perché è molto stanca poveretta e non vuole andare da sola, ci si riposa qualche ora. Mi alzo e prima vado avanti io. Vedo un mazzo di fiori in camera, la povera donna era morta poco prima, che brutto momento. Ora mi tratterrò qui per qualche giorno a farle un po' di compagnia.

Sono parecchi che mi trovo a Molinelli per fare un po' di compagnia alla Amalia e a suo padre. Ci sono anche Richetto, Nino e Giulino che aiutano un po' il padre della Amelia a lavorare nella villa che ha molto da fare poveretto, col dolore che ha avuto della scomparsa della sua cara moglie e il pensiero che ha per il figlio che si trova in Germania prigioniero. Così fra tutti cerchiamo di distrarli un po' tutti i giorni. Viene su anche mio fratello Italo, che intanto mi tiene informata di tutto quanto a noi riguarda.

17/8/44 – Oggi sono scesa fino a casa mia e dalla mia cara maestra che anche lei sta molto male poveretta. Prega sempre per me che non mi succeda mai nulla. Sono anche andata dalla Signora Boccardo ed insieme abbiamo preparato un pacco di medicinali per mandarli su in montagna, che gioia aver potuto mandare quel pacco.

Me ne ritorno a Molinelli, ci starò ancora qualche giorno finché non arrivano i suoi parenti così poi le faranno loro compagnia perché devo continuare il solito lavoro.

18/8/44 – Oggi sono andata su fino in cima al monte per vedere se era possibile fare dei nascondigli per i ragazzi; era insieme a me Giulino perché lui conosceva meglio la strada, un po' poco belle per arrivare in cima, tutte siepi che pungevano e il sole che scottava; si è fatta proprio una bella passeggiata. Io sono arrivata a casa tutta graffiata, povera me. Ho fatto un bell'affare ma ho trovato un posto meraviglioso che si possono nascondere benissimo i ragazzi ché nessuno li vede in caso che andassero su di lì quei mascalzoni. Strano, in tutti

questi giorni non si è veduto per niente Alfredo e non so neppure se è guarito o no il suo dito; in questi giorni andrò a trovare anche lui.

19/8/44 – Stamattina sono ritornata a casa mia ed ho ripreso la mia solita vita. Sono già arrivati parecchi ragazzi a darmi parecchie informazioni su tante cose, ho avuto anche parecchi manifestini che metto insieme a tutti gli altri.

Oggi la Signora Boccardo mi ha parlato di un professore che avrebbe molto piacere di conoscerci, io e mio fratello, e che ci si potrebbe mettere d'accordo e collaborare insieme. Lo ho aiutato volentieri così saremo sempre di più, ed in questi giorni si trovammo insieme con mio fratello Italo e perché lui gli accordi.

20 – Alfredo ora vive in casa con noi. Io gli ho ceduto il mio letto perché intanto ormai io è da un po' di tempo che l'ho messo a disposizione di quei ragazzi che sono costretti ad abbandonare la sua casa, e qui trovano così anche un letto per poterci dormire per qualche notte e poi prendere la via della montagna.

Io dormo in camera con mio fratello quando c'è un letto vuoto oppure insieme ai miei genitori, bisogna aggiustarsi come meglio si può. Tutte le sere vado a trovare la mia cara maestra che sta sempre peggio. Ed io prevedo che presto ci lascerà anche lei poveretta. Alfredo mi accompagna qualche sera così lui si passa un po' il tempo in compagnia di Edoardo (Nini) il figlio della signora. Stanno sempre ad ascoltare Radio Londra così siamo al corrente anche di tutto quello che dicono gli Alleati. Ritorniamo a casa sempre molto tardi e bisogna stare anche attenti perché per le nostre strade ci passano sempre i tedeschi che fanno le pattuglie, ma noi non ci prenderanno mai. Gli allarmi sono sempre più intensi notte e giorno io però non ci faccio caso, poiché di casa non mi muovo per andare nei rifugi, ma bensì mi muovo se devo andare per qualche commissione in centro se è di notte, perché allora colla scusa di andare al rifugio si può circolare col coprifuoco.

Oggi tornando da Genova mentre andavo in farmacia per prendere dei medicinali per la mia maestra ho visto una grande confusione di gente che andava dalla piazza del tram fino vicino ai parchi, io sono un po' incuriosita, c'è della gente che ride altri invece col viso molto triste, io sono stata un po' a guardare poi chiedo che cosa era successo e mi risponde un mio amico che me lo sono trovato vicino senza accorgermene: "stanno per fucilare un ragazzo". Io faccio alcune domande e ho saputo che era un collaboratore dei partigiani; allora io cominciavo a perdere la calma a vedere poi tutte quelle facce di persone che ancora ridevano e sembrava che aspettassero chissà quale bello spettacolo. Vedevo quei maledetti di Alpini della Monterosa; io cominciavo a non ragionare più, ma come fare? era impossibile poter reagire contro a quei cani, infine il mio amico mi prende per un braccio e mi accompagna fuori da tutta quella gente e mi manda a casa rammentandomi i dovevi che avevo e che se stavo ancora lì mi sarei tradita, e allora era peggio per tutti. Che brutti momenti vedere una persona morire innocente e non poter far nulla per salvarla. Rassegnata me ne torno a casa maledicendo continuamente quei vili assassini che ci hanno ridotti in queste condizioni. Ma verrà un giorno tanto desiderato lo spero.

Alfredo oggi è voluto andare in Piemonte a prendere della farina perché qui costa un po' troppo cara; io e tutti i miei abbiamo insistito perché non andasse ma lui è voluto andare lo stesso, sono molto preoccupata per lui speriamo che tutto gli vada bene e mi ha assicurato che fra due giorni sarebbe di ritorno. Vengono sempre quasi tutti i giorni Michele e Gaetano; qualche volta si trovano qui insieme ad altri e allora come al solito bisogna che io cominci a dire bugie su bugie perché è meglio che si conoscano meno che si può perché non si sa mai

che cosa possa succedere e così è meglio che il cerchio sia imbrogliato per tutte le buone occasioni.

Stamattina alle sette è arrivato finalmente Alfredo carico di farina, tutto è andato bene. Ora sono un po' più tranquilla. Mi ha raccontato del suo viaggio, è arrivato a casa proprio per un miracolo ora però si è levato la voglia di andare in Piemonte.

31 dicembre 1944. Oggi ho preparato una bella torta perché vogliamo fare un po' di festa tutti insieme. Stasera i ragazzi verranno in casa mia e vi passeremo la serata un po' allegri speriamo.

È venuta Vanna e sua mamma a trovarci, siamo state tutte in compagnia. Verso le 18 e 30 io e Gaetano come al solito siamo andati a fare la solita passeggiata fino a Bogliasco, ci siamo caricati bene e molto. Lui avrebbe un zaino pieno di bombe a mano e caricatori ed io ne avevo come al solito una borsa piena, era molto pesante; siamo arrivati in casa alle ore venti e trenta, eravamo molto stanchi ma anche questa volta siamo passati sotto al naso delle brigate nere come tutte le altre volte e ci siamo anche salutati e fatti gli auguri. Sono abbastanza gentili, ma se immaginassero quello che noi passiamo sempre sotto al suo naso, certo che farebbero un'altra faccia, non quella sorridente che mi fanno quando mi vedono passare e specialmente quando sono sola. Gaetano è dovuto andarsene a monte Moro perché è di guardia alle ore 21, Vanna e sua mamma pure hanno dovuto andarsene prima del coprifuoco. Siamo rimaste io e Novella insieme a tutti i ragazzi. Siamo andati tutti in casa di Nene, è solo con sua sorella Valentina, abbiamo portato torta e vino. Sono tutti contenti perché siamo in tutti una ventina, tutti allegri, la vita che facciamo ci rende quasi contenti. Io cerco di stare un po' in guardia ogni tanto. Vado fuori mentre gli altri ballano, per spiare che cosa regna fuori e se si sente del movimento. Ma tutto procede bene, ci tratteniamo tutti in casa di Nene fino alle ore due del 1° gennaio 1945, l'anno l'abbiamo finito e cominciato bene tutti in buona allegria. I ragazzi sono contenti perché finalmente hanno potuto anche un po' ballare e tranquilli.

Sono ritornati ognuno alla sua abitazione chi ha potuto; in casa mia è ritornato Ugo, Nino, Richetto e noi di casa io, Italo e Novella. Arrivati a casa hanno voluto ancora dire tutti gli auguri erano ubriachi specie Italo e Ugo che li abbiamo dovuti mettere a letto e siamo rimasti di guardia io e Novella che eravamo sane. Nino e Richetto stavano bene anche loro, ora la sbornia loro non l'avevano tanto forte e sono stati svegli tutta la notte anche loro. Certamente che è passata una notte non troppo bella a pensare a chi abbiamo in casa. Una ragazza ricercata, due partigiani a letto ubriachi e altri due in condizioni non troppo buone. Ho sentito nella strada verso le ore quattro dei passi ferrati: è stato un momento terribile per, ma per fortuna sono passati e anche questa volta è andata bene.

Alle ore sei abbiamo lasciato gli sbornati a letto ed io, Nino e Richetto siamo andati alla messa così abbiamo cominciato l'anno facendo anche il nostro dovere da Cristiani come si deve. Siamo usciti di casa che era ancora buio ed abbiamo visto spuntare l'alba; era meravigliosa ed ho detto ai miei compagni: "è un'alba meravigliosa e sarà per noi di vittoria, vedrete ragazzi".

Tutta la giornata l'abbiamo poi trascorsa di nuovo tutti insieme, però abbiamo fatto riposo: niente armi e niente munizioni, abbiamo fatto un po' di musica, differente dagli altri giorni. Domani però si ricomincerà la solita vita.

3/1/45 – Come al solito oggi sono venute a casa mia parecchi ragazzi, sempre qualcuno di nuovo, tutti i gironi si aumenta; sono proprio contenta, ora non penso nemmeno più di andarmene via di qui perché sono troppo occupata e devo aiutare in tutto mio fratello, come

al solito stasera sono andata a Bogliasco insieme a Gaetano e come sempre la nostra missione è stata molto fruttuosa, e anche questa volta abbiamo fatto fessi quelli delle brigate nere e non sarà l'ultima volta, spero io; in seguito, se ce lo permetteranno i nostri superiori, ne faremo delle più belle.

4/1/45 – Oggi è stata una giornata molto calma. Ho cucito della roba per i ragazzi. Gaetano non può scendere per andare a fare la solita passeggiata, andrò sola. C'è in casa mia la Signora Boccardo che mi ha portato su dei documenti per nascondere, io sono pronta per uscire, mi raccomandano tutti di non portare su niente questa sera perché non è prudente che io passi sola stasera al posto di blocco carica di munizioni, non si sa mai mi dicono. Io prometto di non portare niente su, ma a me dispiaceva fare il viaggio per niente, allora per tranquillizzare tutti metto la borsa fuori della porta e poi vado a salutare così mi vedono uscire senza niente e sono tutti tranquilli. Mi sono tinta molto le labbra e mi sono messa il baschetto in testa, faccio proprio la figura di una ragazza molto sfacciata (va bene così, dico in casa) e saluto nell'angoscia che vada tutto bene e me ne vado.

Al posto di blocco ci sono sempre le stesse brutte facce, mi sorridono perché ormai mi conoscono dato che passo sempre di lì. Ero sempre in compagnia un po' col marinaio e un po' col bersagliere, stasera invece mi vedono sola, un po' strano per loro; mi dicono qualche volta parole mentre passo ed io gli sorrido anche, ma colla bocca però, col cuore gli mando degli accidenti.

Al ritorno però ero un po' preoccupata, come al solito avevo la borsa piena di gentili giocattoli, bombe a mano e caricatori di mitraglia, e in più avevo il piano disegnato di tutte le postazioni di Bogliasco con tutte le indicazioni (che Iddio me la mandi buona, dico a Ricci prima di incamminarmi), lui non ha potuto accompagnarli e parto sola. Al posto di blocco non c'è nessuno fuori, ma come mi avvicino uno si affaccia sulla porta e mi dice qualche parola che io feci finta di non capire e mi avvicino colla mia faccia tosta ma col cuore pieno veramente in quel momento, ma non perdo la calma e sfacciatamente dico "fa molto freddo stasera. Voi qui state bene, però"; uno voleva accompagnarli ma io rifiuto dicendo che mi dispiaceva che prendesse tanto freddo, che mi accompagnerà un'altra volta; saluto e continuo la mia strada adagio finché mi vedevano loro, ma quando ho passato l'angolo e che non mi vedevano più, allora ero più tranquilla e camminavo molto più in fretta per arrivare presto a casa. Arrivata a casa tutta contenta comincio a tirare fuori tutta la roba e a contare; un bel bottino anche stasera, peccato che oramai bisogna finirli perché Ricci deve abbandonare la postazione e presto sarà su in cascina, e tutta contenta racconto la mia avventura di prima coi cori della brigata nera maledetti centomila volte.

5/1/45 – Oggi sono venuti dei parenti di ragazzi che si trovano su in montagna molto lontani da noi. Volevano sapere qualche cosa riguardo ai ragazzi perché è da molto tempo che non ne sanno più nulla, io gli prometto che fra qualche giorno vado io personalmente su in montagna e che gli porterò io stessa le notizie, questi mi si raccomandano; a me fanno pena perché a quanto sono riuscita a sapere le cose per quei cari figliuoli non sono andate troppo bene, là il suo destino è stato crudele, ma prima di dare una simile notizia voglio essere sicura e sentire io stessa dai comandanti se è vero o no, ma purtroppo quando si tratta di cose brutte sono sempre vere, ma in ogni modo bisogna assicurarsi.

Stasera ho preso accordi precisi con Ricci per la sua fuga e siamo rimasti intesi che lui sta nascosto a Genova finché io non torno dalla mia gita in montagna che partirò fra qualche giorno e poi andrò a prenderlo e verrà con noi a Nervi.

7/1/45 – Oggi Novella è partita da mia per recarsi in Piemonte, così almeno si trova un po' più lontana da Genova dove è ricercata. In casa mia ora è impossibile poterla ancora tenere perché è troppo conosciuta e poi ora le cose cominciano a diventare più serie anche per noi. In casa mia c'è troppo movimento di giovanotti, i vicini li notano e qualche persona della vicinanza chiacchiera a mio riguardo anche, ma questo per me non ha importanza. Mi spiace dover allontanare Novella, spero però che tutto vada bene anche per lei povera figliola. Mi metto d'accordo con una ragazza che abita vicino di me per andare domani in montagna. Lei non conosce tutta la mia storia ma qualche cosa sa a mio riguardo. Lei ha su in montagna il suo fidanzato e ha molto desiderio di vederlo così la faccio venire via con me che mi farà compagnia e anche perché in due si dà meno a l'occhio; lei però non sa la strada che dobbiamo fare perciò non può dirlo a nessuno, in casa sua sanno che andiamo in Piemonte per farina ecc. Io ho molte cose da preparare qui prima di andare via e tante raccomandazioni da fare a mio fratello e a tutti; io conto di rimanere fuori solo tre o quattro giorni al massimo, mi basta il tempo per prendere tutte le informazioni che mi sono impegnata. Il giorno tredici ho appuntamento con Ricci a Genova e così devo essere di ritorno.

8/1/45 – Mi sono svegliata di molto presto alle sei dobbiamo essere a Genova alla stazione di piazza Manin per prendere il treno di Casella. Arrivate in stazione io e la Pina, troviamo molta gente che aspettano il treno, ma il treno non arriva mai; io sono sulle spine, ho paura di non poter partire, si sta fino alle otto e mezzo ad aspettare e finalmente arriva il treno e possiamo partire. Sappiamo dai viaggiatori che sono arrivati che il treno era in ritardo per la troppa neve che è su verso Casella. È molto freddo ed io penso a tutta la strada che dobbiamo fare per arrivare a Mongiardino dove spero di trovare i primi partigiani.

Il treno va molto adagio e man mano che ci allontaniamo da Genova si vede aumentare sempre di più la neve ed il freddo. Arriviamo alla stazione di Casella alle ore dieci e quarantacinque, siamo molto in ritardo ed arriveremo su molto tardi, penso io. Scese dal treno sentiamo molto freddo e c'è molta neve tutta ghiacciata che bisogna stare molto attenti come si cammina altrimenti si finisce per terra. Io sono anche un poco preoccupata perché con tanta neve non si conoscono le strade, per fortuna che in treno abbiamo trovato un signore il quale abbiamo saputo parlando insieme con lui va fino a Crocefieschi e così ci facciamo compagnia. Vorrebbe sapere dove andiamo noi, io allora gli dico subito in poche parole che andiamo a prendere della farina a Vobbia dove io ho dei parenti sfollati e mi procurano la farina e poi cambio discorso così ci facciamo compagnia per un bel pezzo di strada. Lui cammina molto svelto perché è molto più abituato a camminare di noi; io camminerei quanto lui, ma la mia compagna non è abituata a camminare e specialmente con tanta neve. Così che gli diciamo pure di andare avanti che noi andiamo un po' più adagio intanto del tempo ne abbiamo, ma al contrario penso io. Oramai siamo sulla buona strada e fino a Crocefieschi è strada buona malgrado ci sia tanta neve che quasi non si può camminare e il tempo minaccia ancora di nevicare c'è vento molto forte e noi siamo abbastanza cariche; io ho della roba che lascerò su ai ragazzi e Pina anche lei ha portato una bella ciambella, calze e guanti per il suo fidanzato che si chiama Macario il suo nome di battaglia. Arriviamo a Crocefieschi alle dodici e mezza, abbiamo fatto abbastanza presto, al posto di blocco ci sono i tedeschi, ne escono fuori tre o quattro e noi passiamo ai saluti e ci rendiamo il saluto; io però ci avrei reso una cannonata perché proprio ora non li posso più sopportare. Strada facendo troviamo due giovanotti e quelli mi ispirano buona fiducia, ci mettiamo a gridare insieme mentre si camminava. I compagni, che erano due ragazzi che lavoravano per i partigiani, mi hanno raccontato che i tedeschi hanno preso un ragazzo loro amico il quale era sceso dalla montagna e qualcuno si vede che gli ha fatto la spia e così quei maledetti lo hanno

fucilato. Le solite cose che fanno quei maledetti di nazifascisti. Così chiacchierando siamo arrivati a Vobbia, loro si sono fermati un po' prima, noi siamo andate a mangiare un po' di pane in un'osteria e abbiamo bevuto un po' di vino e ci siamo riposato corca mezz'ora e poi abbiamo ripreso la strada di Mongiardino; intanto nevicava, la strada era terribile, non si conosceva niente, abbiamo fatto moltissima fatica per continuare la strada tutta deserta, non si è incontrata anima viva, abbiamo sbagliato strada e cominciava a scendere la sera e fra il vento che ci portava via e la neve che cadeva fitta non si riusciva a scorgere la costa dove erano le sentinelle dei partigiani; avevamo già fatto un bel passo di strada e mi sono accorta che non si andava bene, siamo ritornate indietro per lo meno un quarto d'ora e finalmente siamo riuscite a rintracciare la strada colla speranza che fosse quella buona e finalmente troviamo la cascina la quale mi serviva di orientamento e allora contenta le dico alla Pina: "coraggio che fra dieci minuti siamo sulla costa". Infatti con molti stenti arriviamo in cima e lì troviamo le sentinelle di guardia; uno si avvicina e mi domanda chi è quella ragazza, allora io gli dico che è la fidanzata di Macario, ci dice; ci scambiamo qualche buona parola e poi noi continuiamo la nostra strada, siamo tutte ghiacciate, siamo coperte di neve e fra scivoloni che ogni passo si faceva e ogni tanto si cadeva anche per terra, finalmente arriviamo a Mongiardino alla solita osteria; ci accolsero molto gentilmente perché oramai me mi conoscevano. Ci sediamo vicino alla stufa e ci leviamo il cappotto tutto bianco dalla neve ghiacciata e i miei capelli e le ciglia tutti bianchi dal ghiaccio, così mi sono vista, che figura che faccio coi capelli bianchi (non c'è male!). in osteria si sono meravigliati di averci visto arrivare con quel tempo: gli chiedo se ci fossero i soliti ragazzi che io cercavo ma ho avuto subito la delusione, qui non c'era più nessuno e neppure di strada c'erano quelli del distaccamento Villa, ma non c'erano quelli che cercavo io, gli chiedo della mamma di Gui, forse da loro potrò sapere qualche cosa, allora mi dissero che erano andate via anche loro prima del rastrellamento e che le avrei trovate a un paesetto che ci voleva quasi un'ora di strada a ... e mi spiegano dove bisognava passare e così prendo la decisione di andare subito a trovare la mamma di Gui. Sono quasi le ore 18 e bisogna partire subito altrimenti arriviamo troppo tardi; continuiamo così la nostra strada, a metà strada incontriamo due partigiani, Sicchi e un altro e non mi ricordo più il nome. Erano dei compagni di Macario e dopo averli salutati gli chiedo notizie di tutti gli altri. Macario poverino è morto, mi disse, e tanti altri, ma non prosegue perché gli ho fatto un cenno; questa notizia è stata proprio un brutto colpo, specie per la povera Pina, è facile immaginare disperazione e pianti, le facciamo coraggio ma è inutile. Proseguiamo poi la nostra strada d'accordo che domani saremmo andati al distaccamento Villa dove c'era Sicchi e altri che io conoscevo, così mi avrebbero dato notizie più precise riguardo ai caduti. Arriviamo finalmente al piccolo paesino di Valletta, dove troviamo la mamma di Gui e sua figlia; è buio quando arriviamo. Appena mi vedono mi fanno una gran festa e mi raccontano tutto quanto io desiderassi sapere. Passiamo la notte in casa di una signora amica di loro e molto gentile. Non sono riuscita a dormire in tutta la notte pensando a tutti quei poveri ragazzi che ci avevano rimesso la vita. Al mattino seguente dopo aver fatto un po' di colazione; abbiamo salutato la mamma e la sorella di Gui, ci siamo rimesse in cammino verso Mongiardino per andare al distaccamento Villa. Arriviamo a Mongiardino verso mezzogiorno, qui mangiamo alla solita osteria e poi ci mettiamo in cammino verso Cavanna, è tutta salita da fare, c'è la neve molto alta perché è nevicato ancora tutta la notte, però oggi è una bella giornata. Facciamo la strada che sale sempre rammentando i cari scomparsi. Arriviamo finalmente a Cavanna; vado in una casa dove ho visto entrare dei partigiani e gli chiedo se per caso ci fosse Barba; intanto arriva Sicchi e altri partigiani, Adriano e altri, siamo tutti contenti, ci raccontano tutte le sue avventure e io racconto quello che succede in città; arriva Barba tutto contento perché gli hanno detto che lo aspettavo, ha

un berretto bianco di pelliccia, sta molto bene. Ho da lui e tutti gli altri tutte le notizie riguardo a tutti quelli che io conosco dopo aver parlato di tutte le cose che ci interessavano da ambo le parti. Barba ci invita ad andare a visitare i feriti e i prigionieri tedeschi che hanno fatto in questi giorni; prima andiamo a vedere i due feriti che avevano portato poco prima: erano due ragazzi del comandante Marco, erano feriti alle gambe e molto, poveri ragazzi. Abbiamo dato a loro torta e altre cose, ci siamo trattenute un po' in compagnia di quei ragazzi e poi siamo andati a visitare i partigiani: erano parecchi e stavano vicino al fuoco a scaldarsi, ci hanno salutato molto gentilmente; io li ho un po' guardati per vedere se ne conoscevo, ma no. Cominciava già a farsi notte e ci siamo preparate per ritornare giù a Mongiardino. Venne ad accompagnarci Sicchi e Adriano che li ho invitati a cena con noi e tanti altri scenderanno. C'era una bellissima luna e la neve brillava, io avevo un bellissimo mitra, abbiamo fatto la strada sempre parlando di quei poveretti che oramai non sono più tra noi, ma però per noi vivono più che mai e ci guideranno nella difficile lotta. Lungo la strada abbiamo trovato altri ragazzi che conoscevo e li abbiamo invitati a venire più tardi giù dove siamo tutti, così si passa la serata in compagnia. Abbiamo mangiato con molto appetito dopo tutta la strada che si era fatto; appena finito di mangiare cominciavano arrivare tutti i nostri amici, quelli che mi conoscono e che hanno saputo che era arrivata. Sono venuti tutti, chi voleva sapere notizie dei suoi, tutti mi hanno dato un foglietto da portare a casa ai suoi cari, io molto volentieri glieli porto; ho aperto del vino e tutti questi ragazzi così erano tutti allegri, hanno cantato tutte le canzoni e gli inni dei partigiani. Era molto strano sentir cantare così liberamente e dire tutto quello che si pensava, a pensare che noi in città bisogna stare molto attenti quando si parla, perché dappertutto ci sono delle spie maledette. Siamo stati in compagnia fino verso mezzanotte poi i ragazzi si sono avviati al suo accampamento e noi ce ne siamo andate a dormire, e al mattino presto spero che venga giù Silvio che si trova molto lontano. Barba lo ho mandato a chiamare perché io ho molto desiderio di vederlo e ho anche qualche cosa da consegnargli e poi è il nipote della Signora Boccardo la quale mi ha raccomandato di vederlo per poterle dare notizie giuste perché è da molto tempo che tanto lei come la mamma di lui non hanno notizie, così domani spero di vederlo.

10/1/1945 – Erano appena le otto quando la signorina dell'osteria mi ha chiamato dicendo che un partigiano mi voleva parlare, mi sono alzata e sono scesa subito, era Corvo che mi ha pregato se gli portavo un biglietto a casa sua, mi dice che era venuto presto perché doveva andare di guardia ma prima ha pensato di portarmi un biglietto dove pregava i suoi di mandargli qualche cosa di vestiario perché durante il rastrellamento ha perduto tutto come è successo a quasi tutti gli altri. Corvo mi saluta e mi raccomanda di andare a casa sua, io glielo prometto; questo in fondo è mio dovere.

Sicchi e Adriano sono già arrivati e mi hanno portato altri biglietti da far recapitare, Silvio arriverà tra poco mi hanno detto perché ha molta da fare ma che arrivava perché era stato avvertito. Infatti verso le nove e mezzo mentre stavamo facendo colazione ecco che arriva finalmente Silvio; appena mi vede mi abbraccia come se avesse visto sua madre, mi chiede di tutti e vuol sapere di tutti; io rispondo a tutto quello che lui vuol sapere poi, finalmente, gli chiedo io diverse cose riguardo ai suoi compagni; fra tutti anche di Franco il quale è ritornato a casa e voglio sapere il perché è venuto via ecc.

Intanto ho fatto servire la colazione anche a Silvio. Silvio mi raccomanda di dire a sua madre di fargli avere almeno un paio di calzoni perché ha freddo; poveretto, ha proprio ragione, ha un paio di calzoni di tela perché anche lui ha perduto tutto durante il rastrellamento il quale è stato il più terribile di tutti i rastrellamenti finora subiti. Alle undici io e Pina ci prepariamo per ritornare a casa. Salutiamo Silvio e ci avviamo. Sicchi e Adriano ci accompagnano fino

in cima alla costa di Mongiardino dove devono stare di guardia. Ci portano i nostri sacchi da montagna che li abbiamo riempiti di farina e di fagioli perché quassù costa un po' meno la roba e io che ne ho bisogno di molto per fare da mangiare per tanti ragazzi e così mi sono caricata. Arrivati in cima alla costa salutiamo i nostri cari amici e continuiamo la strada da sole. Si cammina molto male cariche così tanto ma ci facciamo coraggio, bisogna arrivare alla stazione di Casella per le ore diciotto e trenta per prendere il treno per Genova; lungo la strada finalmente troviamo una slitta trainata dai buoi, è carica di grano, ma il padrone è tanto gentile che ci carica anche la nostra roba e così noi camminiamo un po' meglio. Bisogna camminare però più adagio perché c'è troppa neve e i buoi scivolano e anche noi ogni tanto si fa qualche scivolone che si finisce in terra sulla neve così tra cadute e chiacchiere arriviamo a Crocefieschi, ci rimettiamo i nostri sacchi sulle spalle e ci avviamo verso Casella. Dobbiamo però camminare molto altrimenti perdiamo il treno. Siamo stanche sfinite, ci si riposerebbe molto volentieri, ma invece bisogna accelerare. Di più, arriviamo alla stazione proprio appena in tempo, per fortuna che il treno era in ritardo di dieci minuti altrimenti si perdeva. In treno sempre in piedi arriviamo a Genova alle ore ventuno, andiamo a prendere il tram ma proprio non abbiamo più forze di camminare; il tram è pieno e anche qui bisogna stare in piedi; tutti ci guardano, specie chi ci conosce ci domandano di dove veniamo e noi diciamo che siamo andate a Voghera per farina e che siamo arrivate a Genova su di un camion tedesco perché la ferrovia è interrotta e così ci credono tutti.

Siamo così arrivate a casa mia stanche che non avevamo neanche più la forza di parlare, mi tolgo finalmente gli scarponi e mi metto un po' libera ma non posso camminare, ho i [piedi] molto gonfi e tutti rovinati come al solito, penso che domani non potrò nemmeno camminare. Chiedo ai miei se ci sono novità, mi informano di tutto e poi me ne vado a letto per riposarmi un po'. Dopo tutti questi giorni di strapazzo che si è fatto, di riposo ne ho bisogno e domani se potrò andrò a fare il giro per consegnare i biglietti e a portare le notizie.

11/1/45 – Mi sono alzata un po' tardi stamane, le mie gambe mi fanno molto male e devo zoppicare; ho dovuto fasciarmi il ginocchio perché altrimenti non posso camminare. Sono andata dalla Signora Boccardo e le ho dato tutte le notizie avute su in montagna, così lei mi aiuta ad avvertire le famiglie di tutti i nostri cari compagni caduti; è una cosa molto dolorosa, ma bisogna pure un giorno o l'altro darle questa brutta notizia. Ho telefonato ad [un] parente del povero Moina, così domani mentre vado a Genova a trovare Ricci mi troverò anche con lui e mi farò coraggio e farò capire la triste notizia.

12/1/45 – Stamattina è venuto a trovarmi Gaetano per sentire notizie dei suoi compagni su in montagna. È stato triste dovergli dare la triste notizia del povero (Macario): è già il secondo caduto dei suoi compagni scappati da Monte Moro. Mi sono recata a S.P.d'Arena per consegnare alcuni bigliettini; per la strada non si vede altro che tedeschi e repubblicani. Al ritorno sono passata a Genova da alcune famiglie e alla fine mi sono recata a trovare Ricci in casa di un suo zio. È la prima volta che ci vado e perciò mi guardo bene intorno a me; finalmente mi decido a suonare il campanello, non trovo nessuno, questo mi preoccupa un po', ma spero che non ci sia nulla di grave. Ritournerò domani.

13/1/45 – Oggi mi sono recata a Sturla a consegnare gli ultimi bigliettini; mi sono trattenuta molto in casa di Adriano, ho parlato tanto insieme ai suoi genitori e ai suoi fratelli, ho avuto parecchie informazioni riguardo alle quali bisogna stare attenti.

Ho sbrigato alcune faccende a Genova e più tardi sono andata ancora dallo zio di Ricci e questa volta l'ho trovato, però Ricci non è ancora ritornato da casa sua, arriverà in questi

giorni. Io gli do appuntamento per la sera del giorno 17 c.m. così ci metteremo d'accordo per quando verrà su da noi. Alla sera sono venuti parecchi ragazzi a farci visita, e uno mi ha detto anche che qualcuno parla a mio riguardo; questo lo so già, è la mamma di Franco la quale già da tempo diceva che io lavoravo per i partigiani ecc., così io ho dovuto dirle a questa che mi ero ormai fidanzata con uno delle brigate nere e che non mi interessavo più di nulla ecc. La stessa cosa Nino l'ha poi detta a Franco stesso quando è ritornato già dalla montagna. Ecco per che cosa devo anche farmi passare. Ci tratteniamo fino a tardi su questi e altri discorsi e poi i ragazzi se ne vanno ognuno alla sua casa che ce l'ha e altri se ne vanno in cascina. Domani ci sarà da portare su della roba, lo dirò a Richetto e Nino prima di andare via perciò vi aspetto domaniserà.

14/1/45 – Oggi è stata una giornata tranquilla, ho potuto un po' cucire finalmente. Bisogna che cerchi da lavorare quando ho un po' di tempo per guadagnare qualche cosa perché sono quasi senza soldi e non so come fare. Devo guadagnare almeno i soldi per il viaggio se devo andare da qualche parte. Stasera sono andata a prendere un moschetto a casa della Signora Boccardo perché oggi me lo hanno lasciato laggiù. Sono andata verso le sette di sera così era buio e non mi vedevano; tanto era ben fasciato sì, ma era sempre un moschetto. Esco col mio pacco tutta indifferente e mi avvio verso casa mia; trovo un tedesco per la strada, mi saluta, io rispondo al saluto, lui mi dice di accompagnarmi, io non gli do risposta, lui insiste ancora e io senza rispondere continuo la mia strada e mi mostro seccata, allora lui continua ancora per qualche passo e poi trova un'altra ragazza e allora va dietro a quella ed io mi giro un po' indietro e poi mi metto a camminare col mio pacco girandomi ogni tanto per vedere se era dietro, finalmente ... arrivo a casa col mio moschetto, questa sera così va a trovare i suoi compagni su in cascina.

17/1/45 – Oggi è venuto Gaetano a vedere se ci fosse qualche cosa di nuovo da fare; gli dico che questa sera vado a Genova per prendere delle bombe a mano e delle munizioni e che sarei contenta se mi accompagnasse, e lui tutto contento di poter essere utile per qualche cosa. Verso le ore 18 e 30 abbiamo preso il tram, per andare a Genova. Gaetano è disarmato e non potrebbe allontanarsi a Nervi, ma invece noi partiamo colla massima indifferenza. Scendiamo dal tram e ci avviamo presto verso la strada che ci conduce alla casa di Ricci, il quale è in casa ad aspettarci; ci consegna dieci bombe a mano tedesche, parecchie di quelle italiane e molti caricatori; ci prendiamo tutto e ce ne ritorniamo a casa, in tram io ero quasi preoccupata per Gaetano, temevo che lo vedesse qualcuno dei suoi superiori e che lo castigassero, ma finalmente siamo arrivati a Nervi indisturbati e tutto è andato bene. Domani sera ho appuntamento qui a Nervi con Ricci, devo aspettarlo al tram, speriamo che tutto vada bene e che nessuno lo cerchi. Viene su vestito a sergente dei bersaglieri così non dà tanto a l'occhio.

18/1/45 – Stamattina presto è venuto a casa mia Giulino a prendere il bottino che abbiamo portato ieri sera. Ho tenuto tutto a casa mia perché ieri sera non si è fatto in tempo a portare la roba su in cascina, così è venuto lui stamattina a prendere tutto. Io guardo fuori per vedere se ci fosse qualche persona sospetta e così Giulino col suo carico si avvia verso la cascina, io lo accompagno per un tratto di strada; sto però un po' indietro di lui così nessuno immagina che noi siamo d'accordo. Arrivata fino a un certo punto fuori pericolo io me ne torno indietro tranquilla. Il resto della giornata è molto movimentato per tante cose. Stasera alle sei sono andata al tram dove già c'era Ricci che mi aspettava, ci salutiamo e con indifferenza ci avviamo verso casa mia. Arrivati a casa ci mettiamo a tavola e cominciamo a parlare del più

e del meno riguardo alle nostre cose e stabiliamo che per ora Ricci starà ospite in casa nostra e intanto per ora ha preso il nome di battaglia (Sergio) così da stasera dimentichiamo il nome di Ricci e nasce Sergio.

Verso le otto sento bussare, vado a vedere: è una staffetta che chiede di parlare con mio fratello, ma lui è uscito e prendo io l'ambasciata. Si tratta di andare a prendere un ferito, nascondere e curarlo. Mando subito a cercare mio fratello e faccio avvertire parecchi ragazzi che ci vengano ad aiutare. Bisogna andarlo a prendere giù a Nervi, ce lo accompagnano fino alla xy e lì ci troviamo noi. Per le ore nove tutto è sistemato come siamo rimasti intesi con Nini; mio fratello insieme ad altri è sceso sulla strada per prendere il ferito, altri fanno la guardia, io con Sergio camminiamo innanzi e indietro lungo la strada dove devono passare col ferito il quale si dovrebbe portare su in cascina. Viene avanti mio fratello e ci mettiamo d'accordo per riceverlo nella casa di Nenè. Io mi prendo la responsabilità di prendermi tutte le colpe se disgraziatamente dovesse succedere qualche cosa. Portano il ferito giù in casa di Nenè, io sto sempre a sorvegliare qualcuno ha visto che si faceva qualche cosa di sotterfugio, io prendo nota di questa gente e domani parlerò a loro come si deve. Il ferito è un fornaio di Quinto, ha due figli nei partigiani e ora sono qui anche loro insieme a Tigre il comandante di una brigata di montagna il quale era sceso dai monti perché ferito, ora quasi guarito. Così ora si trovano qui tutti e tre, li ho fatti accompagnare da Ugo in una cascina qui vicino dove poi andrò io a vedere di sistemarli per qualche giorno. Sono andata a vedere il ferito e insieme a suo figlio, mio fratello e altri l'abbiamo messo a letto e gli abbiamo dato quanto gli era necessario, è proprio mal preso, è molto pallido, appena l'ho visto mi ha fatto una brutta impressione, ma speriamo in bene. Sono le undici e mezza, lascio mio fratello a vegliare il ferito ed io insieme a Richetto andiamo su dove c'era Tigre coi due figli del ferito per dargli notizie riguardo al padre e per accompagnarli su in una cascina dove possano riposare. Camminiamo per la strada con molta prudenza perché vicino abbiamo il famoso Monte Moro e ci sono sempre per le strade dei tedeschi; per di più c'è anche una luna chiarissima che sembra di giorni così bisogna stare ancora di più in guardia. Ugo sta aspettandoci e appena ci vede scende sulla strada insieme a Tigre e i suoi compagni. Mi chiedono tutti subito notizie del padre, io gli prometto che lo veglierò io e lo curerò come si deve intanto continuiamo la strada per andare a Molinelli; parliamo di tante cose anche riguardo ai partigiani caduti su in montagna e così ho potuto anche sapere dove li hanno seppelliti. Arriviamo a Molinelli molto tardi, la Amelia dorme; bisogna svegliarla perché deve darci la chiave per prendere le coperte da dare ai nuovi ospiti che per qualche giorno staranno qui. Come farla svegliare la Amelia? chiamare forte non si può perché i suoi vicini possono sentire. Le tiriamo allora dei sassi contro alla finestra e a voce bassa la chiamiamo. Finalmente si sveglia e ci viene ad aprire, in breve ci racconto la faccenda, intanto ci dà la chiave. Richetto va a prendere le coperte e poi li accompagna tutti a dormire e io e lui riprendiamo la via del ritorno verso casa. Io dormo in casa di Nenè per vegliare il ferito e Richetto va a dormire in casa mia. Questa sera in casa mia ci sono così a dormire tre persone di più, io sono un po' in pensiero anche per loro, perché per combinazione in casa non c'è nemmeno mia mamma perché è andata a cercare un po' di roba da mangiare e così in casa mia questa notte ci sono tutti uomini.

19/1/45 – Tutta la notte l'ho passata sveglia sempre col pensiero che il ferito avesse bisogno di qualche cosa ma invece ha riposato abbastanza; questa mattina si è un po' più riposato e sembra che stia meglio, speriamo in bene. Vado a casa mia per vedere che cosa facevano e li ho trovati ancora che dormivano tutti. Sono andata poi a vedere le persone che ci hanno visti ieri sera e le ho fatto promettere di non parlare di ciò che avevano visto la sera prima, perché

altrimenti se la passerebbero brutta se dicessero la minima parola. Più tardi mando da mangiare a Tigre ed ai suoi compagni, gli mando anche un po' di tabacco, che me lo hanno regalato così oggi potranno anche un po' fumare. Tutto il resto della giornata l'ho passato intorno al ferito, e questa sera è venuto a trovarlo il padre di Tigre e Ninì intanto gli hanno portato qualche cosa che aveva bisogno. Io sono molto stanca, questa sera andrò a dormire a casa mia e qui ci starà mio fratello. Spero che questa notte non ci sia bisogno di nulla, il ferito sembra che migliori da un momento all'altro, così questa notte mi riposo un poco se mi sarà possibile.

20/1/45 – Stamattina mi sonoalzata molto presto per andare a sentire notizie del ferito. Stavo per uscire ma ecco che arriva mio fratello, allora mi dà lui notizie. Anche questa notte il nostro ferito ha passato bene la notte così io posso stare un po' più tranquilla e fare qualche altra commissione. Più tardi mi sono recata a trovare il ferito e l'ho trovato che non stava più tanto bene, da poco tempo gli è venuta un po' di febbre e continua ad aumentare; io sono preoccupata benché non sia molto alta; più tardi sono andata in cerca del dottor Loria ma non l'ho trovato in casa, così gli ho lasciato detto che mi aspetti questa sera verso le ore venti, che gli dovevo parlare. Da principio sua cugina è rimasta un po' perplessa vedendo che io volevo parlare con suo nipote ad ogni costo. Vado in cerca di carne per poter fare un po' di brodo al ferito, ma non mi riesce di trovarla da nessuna parte; finalmente riesco ad avere per piacere un pezzettino di pollo, per fortuna. Quanta rabbia, per di più in un negozio ho trovato una che lavora coi tedeschi e raccontava che mangiavano così bene e che buttava via tanta carne perché erano stufe e io che non sono riuscita a trovarla per nessun costo, quanta rabbia e aumenta sempre di più per quei maledetti. Alle ore venti come d'accordo sono andata in casa di Loria. Gli spiego in breve la situazione del ferito e subito viene via con me; strada facendo ci racconto come stanno le cose. Arrivati visita il ferito e poi mi tranquillizza che non c'è nulla di grave e che la febbre non dipende dalla ferita. Questa sera, niente visite da amici e così si riposa.

21/1/1945 – Oggi il ferito non sta tanto bene, la febbre è più alta; sono andata in cerca di Ninì, non l'ho potuto vedere, ritornerò a cercarlo più tardi. È anche una brutta giornata, piove, e così Tigre e gli altri oggi staranno ancora nella nostra cascina, io però sono molto preoccupata perché già qualcuno li ha visti e me l'hanno detto; io ho fatto finta di non sapere nemmeno chi fossero e che mi sembrava strano che i partigiani stessero così vicini. Gli ho mandato subito su mio fratello a raccomandargli di stare più nascosti e di andarsene al più presto possibile che era meglio perché c'era già qualche curioso che voleva andare a vedere se era vero che c'erano i ribelli, così ci chiamano ancora qualcuno. A mezzogiorno sono andata ancora in cerca di Ninì; finalmente lo vedo, gli passo vicino, lo saluto e sottovoce gli dico di seguirmi; io passo tutta indifferente. Dopo poco lui mi segue ed io lo aspetto in un vicolo dove non c'era nessuno e gli dico di mandarmi un dottore prima di sera perché mi pare che la cosa si aggrava e lui mi assicura che me lo manderebbe alla sera però quando è buio, così nessuno lo vede. Bisogna stare molto in guardia perché nelle vicinanze della casa di Ninì ci abitano delle ragazze da poco, le quali si fanno sempre accompagnare dai tedeschi oppure dai repubblicani, quando non hanno c'è l'altro, e così noi dobbiamo sempre stare in guardia. Oggi è venuto in casa di Ninì un suo amico che viene quasi tutti i giorni a trovarlo e per la prima volta ci ha trovato anche Giorgio, il figlio del ferito, il quale sta qui per aiutare il padre e servirlo quando ha bisogno di qualche cosa; è un ragazzo di sedici anni. Nenné lo ha presentato al suo amico Diavolo che era un mio cugino e lui se l'è creduto, non sa però che nella stanza di sopra c'è il padre ferito.

Verso le ore venti è arrivato Ninì col dottore; io sono arrivata dopo poco, ha sfasciato la ferita e ha fatto un'altra medicazione e mi ha fatto vedere come si deve fare così in seguito la farò io la medicazione che si deve fare ogni due giorni. Anche questo assicura che non c'è nulla di grave nella febbre, passerà presto. Spero che [si] rimetta presto, appena è [in] grado di camminare vuole andare su in montagna dove sono già i suoi due figli. Italo dorme sempre in casa di Nenné anche lui così se ci fosse bisogno di qualche cosa durante la notte mi viene a chiamare.

22/1/1945 – Oggi finalmente è venuto a casa mia D.O.D., il quale era un po' di tempo che non si faceva vedere. Io mi sono sfogata a dirgli un po' tutto quello che dovevo dirgli, perché da quando hanno arrestato il professore sembra che tutti abbiano paura; hanno ragione loro, ma però anch'io ho ragione perché i nostri ragazzi hanno bisogno di essere aiutati. Ora sono aumentati e io coi mezzi di casa mia solo non posso aiutarli tutti perché anche noi ora ci troviamo presi alle strette e chi guadagna c'è solo mio padre e qualche cosa mia madre ma lei sono più i giorni di festa che deve fare che quelli di lavoro dato che anche lei deve aiutarci quando c'è il bisogno. Così oggi con D.O.D. abbiamo discusso a lungo anche di tutto questo e mi ha promesso che mi farà avere coperte e anche tutto il resto ma intanto per ora devo pensare sempre io di mia tasca a dare da mangiare a chi ne ha bisogno.

Mi ha promesso che domani sera verrà su per parlare un po' insieme a Michele e a Gaetano per sapere parecchie cose riguardo alle mine che mettono a monte Moro, alle nuove batterie ecc.

Così domani metterò il segnale alla mia finestra che sarebbe di colore bianco, segno che gli devo parlare e loro verranno da me durante la giornata. Stasera il ferito sta meglio, io sono un po' più tranquilla anche perché stamattina ho ricevuto posta da Alfredo che stavo in pensiero anche per lui.

23/1/1945 – Oggi come da qualche giorno continua a piovere e io devo tenere i cuscini bianchi sulla finestra in attesa che scenda qualcuno da monte Moro. Io oggi devo stare in casa perché deve venire parecchie persone, in casa c'è Sergio che lo faccio stare tutto il giorno chiuso in camera perché nessuno lo veda che è meglio. Sono andata a vedere come stava il ferito, l'ho trovato abbastanza bene. Fra qualche giorno spero che si possa alzare, così presto rifarò di nuovo una gita in montagna.

Verso le undici arriva a casa mia la Signora Boccardo che si è portato una coperta e in seguito me ne farà avere delle altre. Più tardi è venuto Rinaldo che mi ha dato diverse informazioni che io stasera trasmetterò a D.O.D.

È già un po' tardi e da monte Moro ancora non è sceso nessuno; io sono quasi preoccupata perché conosco che teste matte che sono.